

Leonardo Sacchetti

Il socialista José Sócrates sarà il nuovo presidente del governo portoghese visto che il suo partito ha ottenuto circa il 46 per cento dei voti. Sócrates sarà il quarto premier in tre anni a guidare il Portogallo, dopo la crisi istituzionale aperta dalla sconfitta dei socialisti nel 2001, acuita dalla nomina dell'ex premier José Manuel Durão Barroso a Bruxelles e aggravata con il breve ma disastroso governo di Pedro Santana Lopes degli ultimi mesi. Il nuovo governo, secondo i primi dati, potrà anche contare con la maggioranza assoluta dei seggi nel nuovo parlamento lusitano.

I primi exit-poll sono arrivati intorno alle 21 ore italiane, quando i seggi delle lontane Azzorre si sono chiusi. I dati hanno disegnato la grande vittoria socialista che, nei numeri, ha ribaltato la sconfitta di tre anni fa subita dai conservatori del Psd (Partito socialdemocratico): al Ps, infatti, alcuni exit-poll hanno dato da subito la maggioranza assoluta con oltre 136 parlamentari su 230, con percentuali vicine al 50% (dal 45 al 49). Più tardi il numero di seggi ottenuti dai socialisti si è assestato tra 119 e 125. Un cambiamento netto rispetto ai dati delle precedenti elezioni. «È una vittoria memorabile», sono state le prime parole di Sócrates.

Nel nuovo Parlamento di Lisbona, il Psd dell'ex premier Santana Lopes è crollato a meno del 30%, mentre al Blocco delle Sinistre (Be), una coalizione di transfughi del Partito Comunista guidata da Francisco Louçã, è andato circa il 6%, registrando un notevole successo (nel 2002, il Be prese meno del 3%). Vittoria di misura anche per i comunisti (14 seggi) mentre i democristiani del Partito popolare hanno ottenuto circa il 7,5%, confermandosi la terza forza politica del Portogallo. L'affluenza alle urne è stata di circa il 70 per cento (nel 2002 fu il 62,3).

E proprio sull'affluenza, i dati parziali della giornata davano già una risposta ai dubbi sull'astensionismo. A mezzogiorno quasi il 22% degli elettori aveva già votato. L'affluenza ha continuato a crescere nel

Alle urne circa il 70% quasi otto punti in più rispetto al 2002. Molti temevano la disaffezione al voto

”

Zapatero convince la Spagna, sì alla Costituzione europea

Al referendum il 76,7% favorevole alla Carta Ue. Alle urne più del 42% degli elettori, sconfitto l'incubo astensione

Franco Mimmi

MADRID Diciamo: quest'uomo, José Luis Rodríguez Zapatero, ha fortuna. Ma aggiungiamo: quest'uomo sa osare, e non in nome di interessi suoi personali, o di partito, ma per alcune idee che non avrebbero nulla di straordinario se non fosse straordinaria, in tempi di Bush, Blair, Barroso e Berlusconi, la semplice decenza. La vittoria del sì con il 76,7 per cento nel referendum di ieri - «Approva il Trattato con il quale si stabilisce una Costituzione per l'Europa?» -, e una partecipazione del 42,3 per cento (contrari 17,2%), rafforzano il ruolo della Spagna nello schieramento europeistico. Quanto affermava un secolo fa il filosofo Ortega y Gasset: «La Spagna è il problema e l'Europa è la soluzione» - trova oggi conferma e fine al tempo stesso: la Spagna ha trovato nell'Europa la soluzione ai suoi problemi, e chi è propenso a sudditanze atlantiche sono ben consci di quanto debbano, del loro benessere, all'Unione europea, il problema era l'affluenza: con gli occhi di tutta Europa puntati sulla Spagna, che apriva questo processo referendario, scendere

Per il presidente del governo spagnolo, indire un referendum sulla Costituzione europea non era affatto necessario (anche se ieri è stato approvato così largamente, il Trattato dovrà comunque essere ratificato dalle Camere), e inoltre, anche se la vittoria del sì era scontata, perché gli spagnoli sono ben consci di quanto debbano, del loro benessere, all'Unione europea, il problema era l'affluenza: con gli occhi di tutta Europa puntati sulla Spagna, che apriva questo processo referendario, scendere

LA SVOLTA di Lisbona

Alle elezioni il Ps ottiene circa il 46% assicurandosi tra 119 e 125 seggi su 230. Il suo leader sarà il quarto premier in 3 anni «È una vittoria memorabile»

Il Psd dell'ex premier Santana Lopes è crollato a meno del 30%. Al Blocco delle sinistre il 6% dei consensi. Il partito popolare ottiene il 7,5%

Portogallo, vittoria dei socialisti

L'opposizione guidata da José Sócrates ha la maggioranza assoluta. Sconfitto il delfino di Barroso

il vincitore



dinava» del Ps guidata dall'ex premier Antonio Guterres. Era il 1981 e il Partito socialista stava vivendo il primo round di lotta interna tra i «nordici» e i fedeli dell'altro dirigente storico portoghese, Mario Soares.

Fu la vittoria di Guterres nel 1995 ad aprirgli le porte dell'esecutivo e, con il bis dei socialisti «nordici» nel 2000, José Sócrates divenne prima ministro aggiunto del premier Guterres e poi ministro dell'Ambiente. Due incarichi di spessore: come ministro aggiunto ottenne gli Europei di calcio mentre come responsabile del dicastero ambientale sembra non aver lasciato molti ricordi.

Separato dalla moglie Sofia e da un anno alla guida del tormentato Ps, José Sócrates ha nelle mani la responsabilità di raddrizzare l'economia del paese. La sua ricetta politica è un mix tra il suo idolo Tony Blair e il suo vicino ingombrante José Luis Rodríguez Zapatero. Durante la campagna elettorale, Sócrates ha promesso di trasformare il Portogallo in un paese all'avanguardia per la tecnologia e la ricerca.

L.S.

Il leader socialista portoghese José Sócrates al suo seggio elettorale

Sunday Mirror

Porte chiuse alla Casa Bianca per Carlo e la sposa Camilla

LONDRA Nuovo smacco per Carlo e Camilla. Come se non bastassero le insidie domestiche, adesso ci si mette pure il presidente americano. George Bush, fervido cristiano

conservatore, ha deciso, secondo il domenicale londinese Sunday Mirror, di sbarrare le porte della Casa Bianca alla futura sposa di Carlo d'Inghilterra in quanto divorziata.

L'ostracismo verso Camilla ha rovinato i piani del principe di portare la fidanzata nel viaggio ufficiale per gli Usa programmato per il 2005. Secondo una fonte del governo di Londra citata dal giornale britannico, funzionari della Casa Bianca hanno lasciato intendere che Camilla, anche se già sposata con il principe al momento del tour americano, non sarebbe la benvenuta. Offrire, secondo altre fonti, una cena d'onore alla coppia sarebbe negativo per Bush, dato che la prima sposa di Carlo, Diana, è ancora una figura

molto popolare negli Usa. La stragrande maggioranza degli americani ancora vede la principessa di Gales come «vittima» degli «intrighi di palazzo» tra l'eterno erede al trono d'Inghilterra e Camilla, la sua ultratrentennale amante. Il presidente Bush, «noto ultracristiano e alcolista disintossicato» - scrive il Sunday Mirror - ha detto ai suoi collaboratori che ritiene «inopportuno» avere come ospiti la coppia, anche se fresca di nozze. Carlo e Camilla coroneranno il loro sogno di amore il prossimo 8 aprile.

Critiche al capo della Commissione Ue per il suo appoggio all'ex premier e al leader storico Soares

”

Elezioni nello Schleswig-Holstein: il partito del cancelliere Schröder cala di cinque punti. Aumenta la Cdu. Il partitino Ssw indispensabile per formare la maggioranza

Germania, batosta per l'Spd di Heide «la rossa»

Stefano Vastano

BERLINO A quanto pare il messaggio è: non fidarsi mai del tutto di quello che i sondaggi dicono. A partire almeno da Natale, e poi in un sistematico crescendo per tutto gennaio, tutti i più stimati istituti di opinione in Germania avevano annusato un cambiamento di vento per Heide Simonis, dal 1993 al potere nella regione di Kiel. E dato già per spacciato il suo sfidante Peter Harry Carstensen, un simpatico 57enne democristiano (che da oltre 20 siede al Bundestag). Non è dipeso solo dalla brutta pioggia, mista a neve e vento, se i 2,2 milioni di aventi diritti al voto hanno deciso ben altrimenti domenica 20 febbraio. Prima di tutto, infatti, hanno deciso di votare: la partecipazione al voto per il rinnovo del Parlamento nello Schleswig-Holstein è stata ieri del 68,5 per cento. E dunque quasi agli stessi livelli dell'ultima consultazione del febbraio 2000. A differenza di allora però, quando la Simonis uscì per la seconda volta confermata con il 43 per cento delle preferenze (e 41

mandati in Parlamento), stavolta la Spd ha mancato chiaramente la soglia del 40 per cento dei consensi. Ed il 37,9 per cento dei voti ottenuti ieri, un vistoso calo del 5 per cento rispetto al 2000, basterà a mandare una truppetta di appena 28 socialdemocratici sui banchi di Kiel. Mentre allo sfidante Carstensen sono andati alla fine, col 40,4 dei voti, esattamente quanti la Spd ne ha persi per strada. Chi dunque, a Kiel come a Berlino, immaginava che anche stavolta «Heide la rossa» divorasse in un solo boccone l'ennesimo democristiano, oggi il simpaticone Carstensen come ieri il più duro Volker Rühle (l'ex-ministro della difesa di Kohl), è rimasto a bocca asciutta. Quella di Franz Müntefering, presidente della Spd, era molto amara pronunciando in serata, alla centrale-Spd della Willy-Brandt-Haus, le solite parole: «Abbiamo mancato il nostro primo obiettivo di riformare a Kiel la maggioranza assoluta». Resta è vero, a consolare Müntefering e di rimando il cancelliere Schröder, la possibilità matematica di conservare nonostante l'emorragia di voti e mandati, una risicata maggioranza a Kiel. I verdi nella regione del Nord infatti sono

riusciti ad accumulare pur sempre il 6,4 per cento delle preferenze. Certo, le truppe ecologiche guidate da Anne Lütke puntavano a conquistare stavolta un buon 8 per cento. Ma in una regione come quella di Kiel affondata da un macroscopico buco nel bilancio di 20 miliardi di euro (significa il debito pro capite più grave di ogni altra regione federale all'ovest del paese) e tormentata soprattutto da una disoccupazione che colpisce 178mila dei suoi abitanti (il 13 per cento circa della popolazione attiva), non si possono pretendere migliori prestazioni dai Verdi. Che son stati anzi abilissimi ad evitare nella regione al confine con la Danimarca la perniciosa trappola in cui stan cadendo persino i Super-Big fra i Grünen di Berlino: la questione dei «visti-facili» rilasciati, a partire dal 2000 dalle ambasciate tedesche all'estero. Sinora è toccato a Ludger Volmer, verde della prima ora, segretario agli esteri nell'epoca in questione, a lasciarci le penne: s'è dimesso la settimana scorsa dal suo incarico di portavoce-esteri del partito di Fischer. Come e quando lo stesso ministro degli Esteri tedesco, il verde per eccellenza Joschka, risolve la faccenda per lui

ancora scottante dei «visti-facili» è questione tutta da scoprire. Per i verdi di Kiel e dintorni invece una cosa è dal 20 febbraio sicura: che la somma dei loro 5 deputati ai 28 della Spd non fa la magia somma dei 35 mandati. Tanti ce ne vogliono a Kiel - almeno uno in più dei 69 seggi - per spuntare il potere nei prossimi cinque anni. Ed è per questo che per la prima volta nella sua gloriosa carriera la grande Heide sarà costretta a chiedere i soccorsi della minoranza danese locale, e cioè i voti del partitello della «SSW». Che ieri ne ha incassato un buon 3,8 per cento. E che farebbero, sommati ai mandati della Spd più dei verdi, quell'unico mandato in più per definirsi, anche se per lo strettissimo della cuffia, maggioranza. Heide la rossa potrebbe così - come una volta, per un mandato in più, capitò persino ad un Konrad Adenauer - governare di nuovo a Kiel. Ma dopo questa striminzita prestazione al Nord, è dubbio che qualcuno creda ancora - oltre ai sondaggi alla famosa «ripresa» della Spd. Ma forse l'unica notizia piacevole da Kiel è che gli estremisti di destra della Npd sono rimasti fermi al 2%.

do ieri mattina si è recato al seggio, a Madrid - questo voto significa aprire le porte a una Europa più unita, più forte, con un futuro di benessere, per questo invito tutti i cittadini a partecipare. Oggi prendiamo una decisione di grande importanza».

L'affluenza, inaugurata da re Juan Carlos e dalla regina Sofia (che nelle elezioni politiche non votano), è partita a rilente, facendo temere il peggio. Alle 14 aveva votato il 21,6 per cento dei 34,5 milioni di persone che costituiscono l'elettorato, ovvero il 3 per cento meno che nel 2004, ma alle 18 già si era notata una certa ripresa e la cifra era salita al 33 per cento. Alle 20, ora di chiusura dei seggi, si toccava il 42,3 per cento e il governo poteva tirare un gran respiro di sollievo. «Un segnale forte» e «un impatto positivo» sugli elettori che saranno chiamati a votare in altri paesi: così il presidente della Commissione europea Manuel Barroso e il responsabile della politica estera dell'Ue, Javier Solana. Tutto il contrario per lo schieramento del no, nel quale convivevano la destra e la sinistra più radicali, i filoeuropei estremi che pretendendo il buono respingevano il discreto, gli ultranazionalisti contrari a cedere sovranità alla Ue, certi nazionalisti locali che sfruttano gli istinti parrocchiali per consolidare il proprio potere, i talibani cattolici che vorrebbero a tutti i costi una Costituzione sotto l'egida del cattolicesimo, e gli antisocialisti viscerali pronti a danneggiare il Paese pur di castigare il governo. Adesso, di sconfiggerli nei referendum e nei parlamenti tocca al resto d'Europa.